



LONDRA, Albert Hall

Se dovessi dire che Mike Oldfield è uno dei miei musicisti preferiti, direi quantomeno una cosa inesatta. A parte la considerazione, ci sono dei passaggi, delle frasi musicali in Tubular Bells di una bellezza unica, frasi dense di significati, ricche di atmosfere, capaci di trasportarti felicemente con in un sogno. Hergest Ridge, l'ultimo 33 giri di Mike, invece, riesce, secondo me, raramente a raggiungere la cristallina bellezza del primo, anche se nel complesso è una composizione senza dubbio più sinfonica, più unitaria. Il giudizio, ottenuto dall'ascolto dei dischi, mi è stato ulteriormente confermato dalla recente versione sinfonica diretta da David Bedford, che ho potuto ascoltare alla Royal Albert Hall.

Serata molto attesa, e da parte del pubblico eterogeneo convenuto, e da parte della stampa ancora divisa sulla bellezza o meno di Hergest Ridge. Serata particolare foss'altro che per una certa atmosfera instauratasi in sala: un certo nervosismo dovuto al «Tempio del Sinfonico», di «vietato ridere», di «indossare la maschera seria». Sul palco, già seduta, la London Phylharmonic Orchestra impeccabile nell'abito nero a code e tranquilla. A sinistra il fulcro dei violini, le tube, i corni; al centro il resto dei violini, parte della sezione dei fiati; a destra il resto dei fiati (trombe e tromboni), le viole, i violoncelli; dietro i controfagotti, i timpani e le campane tubolari. Una visione imponente ed allo stesso tempo serena, un gusto di altri tempi, una certa solennità di tipo britannico, austera e non pomposa. Poche parole tanto per darvi una immagine, per trasmettervi le impressioni che in quel momento navigavano negli anfratti del mio cervello.

● CONCERTO

Non passa molto tempo dal mio ingresso in platea che sul palco, salutato da uno scrosciante applauso, arriva David Bedford legato a tutta una serie di concerti sinfo-rock, legato a Kevin Ayers e a quasi tutti gli artisti della Virgin Records... a proposito, è proprio una serata tutta Virgin: in sala, a parte Annie, tornata dagli Stati Uniti per l'occasione, scorgo alcuni componenti di Tangerine Dream Richard e molti altri. In ogni caso torniamo a Bedford e alla London Phylharmonic Orchestra.



UN'ORCHESTRA PER MIKE OLDFIELD

Bedford, salito sul podio vestito di jeans, sembra essere a suo agio in questa atmosfera leggermente ufficiale. Due battute di bacchetta ed in sala si fa silenzio. Ha inizio «Hergest Ridge».

Le prime note sono notevoli, specie per una atmosfera veramente sognante creata dal suono di una serie di «penny whistle» (sono dei fischietti per bambini). Poi la bellezza scema, gli echi si perdono e mi sembra come di trovarmi davanti ad una orchestra che non riesce ad impegnarsi, quasi non stesse prendendo seriamente lo spartito, una sorta di snobismo, non so... certo una esibizione piuttosto stanca. Mi aspettavo di più, specie perché il pezzo è costruito in modo chiaramente sinfonico e quindi adattissimo al tipo di concerto in questione. Mi arrivano sensazioni poco chiare: so che, da

una parte ci sono tutti i numeri per fare di questa sera un'esperienza unica, e dall'altra mi accorgo che nulla di eccezionale in fondo sta avvenendo.

Hergest Ridge non ha la forza, né l'emozione di Tubular Bells e questa sera sembra un pezzo costruito quasi matematicamente. Mi chiedo se Bedford & Orchestra abbiano passato tempo sufficiente per le prove. Anche il coro finale non riesce a trovare lo spazio giusto, perso com'è nel crescendo dell'organo. Alla fine di Hergest Ridge rimango con una sensazione amara in bocca e piuttosto insoddisfatto. Il pezzo di Oldfield non è stato alterato in modo troppo evidente a parte certe strumentazioni diverse: la struttura e certi arrangiamenti sono rimasti intatti. In ogni caso, lasciando da parte le ruminazioni, dopo un

breve intervallo ecco di nuovo Bedford e si dà inizio a Tubular Bells. L'inizio mi pare leggermente stentato, molto efficace mi sembra invece l'uso dei violini al posto della chitarra che nel disco era suonata da Glissandi. Dopo una breve serie di battute però si comincia a migliorare e la serata finirà in un crescendo. Tubular Bells va giù bene, anche se non è una edizione da mozzartti il fiato in gola. Facendo un confronto con il disco posso dire che molti passaggi sono assai più efficaci su quest'ultimo che in edizione Phylharmonic Orchestra: il disco è più sofferto, i cambiamenti di atmosfera più efficaci, la continuità più spezzata da un senso di vitalità che Bedford non mi sembra abbia catturato.

In ogni caso il concerto sta andando meglio; con il passare del tempo e delle frasi musicali, sembra acquistare corpo, colorarsi di significati. Incomincio a godermi lo spettacolo. Lo sbalzo, l'unico della serata, arriva con l'assolo di chitarra di Steve Hillage, il chitarrista di Gong (vedi foto). Si tratta semplicemente di uno dei più begli assoli che mi sia capitato di ascoltare in questi ultimi tempi. Steve, la cui bravura avevo già notata al tempo del tour dei Gong, si produce, infatti, in un qualcosa di veramente eccitante: la chitarra sembra cantargli tra le dita, il feeling è quasi struggente e la tecnica pazzesca. Per me l'assolo di Steve è valso tutto il concerto, senza voler togliere merito a Bedford: è stato un momento di vera magia, di sospensione, di chiaroveggenza. Con Steve Hillage sono entrato in un altro piano e quando arriva l'esplosione delle campane tubolari sono pronto ad unirmi all'applauso spontaneo e corale che per un minuto ha unito la platea, alla galleria, la galleria ai loggioni ed i loggioni ai palchetti. Siamo arrivati alla fine. L'uscita dell'orchestra segna la chiusura del capitolo.

Considerazioni? Nel complesso una sensazione di disappunto, dovuta alla mancanza, in molti punti, di calore e soprattutto di convinzione da parte dell'orchestra. All'interno di questo insieme però ci sono stati dei momenti molto felici, specie l'assolo di Steve che per me è rimasto l'unica vera luce della serata. Rispetto a David Bedford posso solo dire, che conoscendolo, avrebbe potuto far meglio.

Michael Pergolani

Foto di G. Messora